

# Dal dossier Ciai al «coro» degli psicologi

**O**mogenitorialità. Tema scomodo, complesso, divisivo. Nel nostro Paese il dibattito è esplosivo due anni fa, a proposito della legge sulle unioni civili, con l'ipotesi della cosiddetta *stepchild adoption*, poi parzialmente stralciata, e quindi di fatto introdotta a colpi di sentenze. Ora il focus si è spostato sulla riforma della legge sulle adozioni, con un esito che sembra però già segnato. Ma è giusto aprire la strada a una sperimentazione antropologica così radicale senza aver approfondito in modo oculato la questione? Il problema è stato affrontato tra l'altro in un convegno nazionale organizzato dal Ciai nel novembre scorso. In quell'occasione Alessandra Santona, psicoterapeuta e ricercatrice dell'Università Bicocca, aveva raccolto in un dossier la posizione delle principali ricerche internazionali sull'adozione omogenitoriale. Nell'analisi si metteva in evidenza come la maggior parte degli studi – sempre gli stessi made in Usa – fosse favorevole alla genitorialità gay e lesbica. Pochi dis-

sen- si anche su questioni come la necessità da parte dei bambini di crescere con un padre o una madre; sulla correlazione tra incidenza dell'identità di genere, comportamenti e orientamento sessuale e il fatto di avere due genitori omosessuali; sul rischio di vulnerabilità psicologica; sulla possibilità di esposizione allo stigma sociale legato a una situazione di famiglia omogenitoriale. Analisi corretta – perché questo le ricerche affermano davvero se si leggono i risultati senza approfondire – che la studiosa ha però voluto corre- dare con alcuni rilievi critici, facendo notare per esempio i problemi legati alla rappresentatività e alla selezione dei campioni di indagine. Ma anche sottolineando come i dati degli studi provenissero sempre dall'interno delle famiglie omosessuali e quasi mai da fonti esterne. E ancora, come non ci fossero ricerche con *follow-up* a lungo termine, per valutare «eventuali mutamenti delle condizioni rilevate sul campione di bambini o adolescenti preso in esame». Infine il dossier ospitava una dichiara- zione presentata alla Corte Supre-

ma da un gruppo di docenti americani di scienze sociali secondo cui sarebbe impossibile sostenere la tesi della nessuna differenza: «Quasi tutti gli studi su cui si basa tale affermazione sono piuttosto limitati, coinvolgono campioni non casuali e non rappresentativi...». Quindi una base non sufficiente «per fare affermazioni generali su bambini cresciuti in strutture genitoriali». Il tema è stato oggetto nel dicembre scorso anche di un dibattito tra psicologi ospitato dal "Giornale italiano di psicologia", una delle più autorevoli riviste specialistiche. Venti psicologi sono stati chiamati a valutare le tesi favorevoli all'omogenitorialità esposte in un articolo dello psicanalista Vittorio Lingiardi. Diciannove si sono allineati al pensiero dominante, solo uno – Vittorio Cigoli dell'Università Cattolica – ha espresso qualche rilievo critico, sopportandone poi le conseguenze. Tanto per ribadire che le possibilità di un dibattito sereno sul tema sembrano al momento abbastanza esigue. (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

